

ASCOLTIAMO IL SILENZIO 2017

Treviso, Casa della Carità, 6 ottobre 2017

Dai vari testi che abbiamo appena ascoltato potremmo ricavare diverse sollecitazioni: per la preghiera e per la vita, ma anche per leggere eventi enormi, problematici e drammatici, che da qualche tempo si svolgono davanti a noi, vicino a noi e attorno a noi.

Voglio solo richiamare l'insistenza, nelle parole ascoltate, sulla vicinanza di Dio e sulla considerazione del Signore nei confronti di chi lascia la sua terra e diviene straniero: cercatore di sopravvivenza, di pane, di dignità, di libertà; nei confronti di chi fugge dalle minacce, dalla persecuzione, dalle ingiustizie. «Per te nessuno è straniero», abbiamo detto nella preghiera iniziale. Dio è talmente vicino a tutti costoro che si fa uno di loro: «"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto...: Erode vuole cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto» (Mt 2,13-14).

Molti, moltissimi, in tutti i tempi, e anche in questi nostri tempi, che pur mostrano crescite impensabili di progresso e di benessere, si sono alzati nella notte e nella notte hanno attraversato il mare, il deserto, le montagne. Ma molti sono stati inghiottiti dalla notte, sono scomparsi nella notte.

Noi qui, questa sera ricordiamo in particolare costoro. Anche se basterebbe già il lungo travaglio vissuto da tanti sopravvissuti, da chi è giunto all'approdo desiderato - illusione divenuta spesso delusione - a indurci a pensare, a pregare, a riflettere su come abbiamo costruito e stiamo costruendo la convivenza umana, su quanto inospitale sia per molti questo mondo che è - dovrebbe essere - la nostra "casa comune".

Ma il nostro sguardo si fissa, in questo momento, su quel mare che è il nostro (il *mare nostrum* degli antichi). Quel mare attorno al quale sono fiorite in secoli lontani straordinarie civiltà e culture, racchiude migliaia di vittime recenti; in esso si sono spente speranze, desideri, attese, vite; è divenuto la tomba introvabile di giovani uomini, giovani donne, ragazzi, bambini, neonati, di creature ancora nel seno della madre.

Di fronte a tutto ciò, a questi fratelli e sorelle la cui vita è stata inghiottita dal silenzio e dal buio dei fondali, noi questa sera ci diciamo che non vogliamo rimanere indifferenti e lasciare che lo scorrere del tempo ci renda privi di memoria.

Mi sembrano significative le parole che esprimono questo ritrovarci (che ormai è divenuto il titolo di un appuntamento di inizio d'ottobre che molti di noi hanno fatto proprio): *Ascoltiamo il silenzio*.

Noi ci poniamo in silenzio di fronte al silenzio di quel mare (ma anche di quel deserto e di quelle montagne) in cui si racchiudono i corpi inerti di quei tanti cercatori di vita e di speranza.

Chiederei che prima del gesto simbolico finale noi lasciassimo davvero spazio ad un prolungato silenzio. Silenzio di chi sa che le parole non bastano e rischiano la retorica e la superficialità. Viene in mente la maniera in cui papa Francesco ha compiuto la sua visita al campo di sterminio di Auschwitz: ha voluto rimanere a lungo in silenzio, senza pronunciare alcuna parola.

Il nostro silenzio sia però un silenzio abitato, e forse più eloquente di ogni parola. Faccia risuonare dentro di noi il dolore pacato, la vergogna sincera, l'indignazione mite, il sussulto della coscienza, la commozione intensa, il desiderio intenso di un mondo nuovo, la domanda accorata di dignità per tutti, la volontà di dare un volto più umano a questo mondo. E per chi è credente ospiti la preghiera che chiede la forza di cambiare: perché io cambi, perché noi cambiamo.

Vorrei che il nostro silenzio - che dice anche la nostra impotenza, il nostro smarrimento, la nostra desolazione - fosse riempito da una specie di tenerezza verso quei morti che cercavano la vita: quasi una carezza, sia pur a distanza di tempo e di spazio, sul loro volto morente, disperato, sui loro occhi che cercavano la riva dell'approdo, sulle loro mani protesi verso una mano soccorritrice che non c'era o che non ce l'ha fatta.

Il Signore, che ama soprattutto gli ultimi dell'umanità, doni a loro la vera pace e il vero bene, a noi un autentico e limpido desiderio e impegno di giustizia e di solidarietà.

† Gianfranco Agostino Gardin